

Federica Fantozzi

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

La foto di Nicola Calipari campeggia nell'aula Giulio Cesare. In piazza centinaia di persone per la fiaccolata Veltroni: «L'Italia è stata fatta da persone così»

Ci sono anche Simona Torretta, Agliana e Cupertino, il fratello di Baldoni. Il capo del Sismi: avevamo detto che avremmo riportato Giuliana a casa a qualsiasi prezzo

ROMA Un uomo perbene, secondo Walter Veltroni. Un servitore dello Stato, per Gianni Letta. Un eroe, semplicemente, per il suo capo Nicolò Pollari. Una persona normale, lo ricorda un suo collega che viene inquadrato dalla telecamera solo di spalle o nel dettaglio delle mani serrate.

Nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio le istituzioni rendono ancora omaggio a Nicola Calipari con un consiglio comunale straordinario. Sul piazzale, qualche centinaio di persone con le fiaccole accese circondano dai parolami di carta colorata, le «mille luci», ascoltano e guardano lo schermo.

Walter Veltroni si rivolge alla vedova Rosa, alla figlia adolescente Silvia, alla madre Rachele, al fratello Don Maurizio seduti in prima fila e accolti da un lungo applauso: «L'Italia è stata ed è fatta da persone così. Oggi è una democrazia forte, una grande potenza, un pilastro europeo. Il senso del dovere di questi uomini è una forma di amore per la nazione». In sala ci sono Simona Torretta, Agliana e Cupertino, tutti ex ostaggi alla cui liberazione Calipari contribuì, e il fratello di Enzo Baldoni, Sandro. Al funzionario del Sismi ucciso in Iraq dal fuoco amico, Roma intollerante i giardini di Piazza Vittorio. Poi il sindaco cita la lettera in cui l'avvocato Giorgio Ambrosoli scriveva alla moglie Anna prima di venire ucciso «so che pagherò caro quest'incarico ma è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese». È l'unica crepa nell'armonia della cerimonia. Ribatterà infatti Letta: «Caro sindaco, la famiglia Calipari non aveva bisogno di trovare una lettera nel cassetto perché era ben consapevole dei rischi che correva Nicolò».

Significativo un passaggio veltroniano: «Conosco uomini dei servizi, la loro fedeltà e abnegazione. In passato c'è stata diffidenza. Troppe trame, segreti oscuri. Nicola mi diceva: "non abbiamo una gran storia alle spalle, sospetti e deviazioni. Ma non possiamo permettercelo, senza intelligenza l'Italia è senza bussola". Oggi l'Italia è cambiata, quella bussola ce l'ha». È l'archiviazione di un vecchio «altro mondo». E il nuovo corso passa attraverso la fine di un uomo «di cui essere orgogliosi». Il cui nome, è il messag-

Il Campidoglio s'illumina per Calipari

Fiaccolata e seduta solenne del consiglio comunale. Lungo applauso per i familiari dell'agente ucciso



Un momento della cerimonia di ieri in piazza del Campidoglio

Foto di Virginia Farnetti/Ansa

donne nel mirino

TALEBANI D'OCCIDENTE

Natalia Lombardo

Giornalista. Giornalista di sinistra. Giornalista di sinistra e pacifista. Donna. Donna che non ha paura. Donna che concepisce la propria professione nell'unico modo che la rende credibile: cercare, toccare con mano se possibile, vedere e raccontare ciò che si è visto. Una domanda: qual è la differenza tra i rapitori di Giuliana Sgrena e i commentatori dal superiore pensiero occidentale che le stanno infliggendo, mentre è ancora in ospedale, la terza sofferenza nel giro di poco più d'un mese? Vediamo: i primi appartengono alla cultura e alla religione islamica, forse sono fondamentalisti: la stessa Giuliana ha raccontato che, durante la prigionia, le rimproveravano anche di non stare a casa ad occuparsi del marito e dei figli, scelta inconcepibile per loro. Nella Roma *caput mundi*, da quel tragico venerdì in cui la giornalista ha pianto (e lo fa ancora oggi) per la morte dell'uomo

che l'ha liberata, alla violenza del sequestro e al «fuoco amico» si è aggiunta la raffica crescente del dileggio mediatico, l'insinuare nell'opinione pubblica la convinzione che tutto sommato non sia lei la vittima. Ministri della Repubblica, parlamentari che si arrampicano sulle diverse scale dell'acculturazione (misurare i centimetri tra Ignazio La Russa e Paolo Guzzanti), conduttori solerti, opinionisti. Uomini. Maschi che non trattengono quel comune e mai sopito fastidio per una donna che va, fa, parla, giudica e ha delle sue idee. Se l'è cercata... E si è pure salvata... Per colpa sua... Se fosse stata... È un'ingrata... Non ha ringraziato... Persino troppo frignona nel video girato con i mitra puntati, si è detto nel corso di «Punto a capo». Lo stesso copione era stato recitato per le «due Simone». Troppo giovani, belle e vitali. E pacifiste. C'è chi si vergogna un po' (o chi adduce ragioni professionali) e

chi no, ad esprimere il pensiero Talebano d'Occidente. Non si vergogna Roberto Castelli, ministro della Giustizia di quella Lega che sputa fiele sull'Islam, Giuliana Sgrena, o meglio «la Sgrena», «ha detto un cumulo di sciocchezze, parla da poco accorta, si è mossa da poco accorta, ha creato enormi problemi al governo e ha creato anche dei lutti che forse era meglio evitare». I Talebani d'Occidente parlano a vanvera. Peccato che le donne siano coperte da burqa invisibili ma efficaci. Troppo fievoli voci anche dal centrosinistra, troppo esangui i tentativi di parare i colpi sparati negli studi televisivi dei talk show, guardacaso condotti e gestiti da soli uomini, o quasi. Perché le poche donne in Tv, non si spendono - a proposito di maschilismo neppure tanto «dormiente» - per contrastare chi rinnova dolore su dolore a una donna colpita? L'8 marzo è passato, però...

gio della comunità ebraica, «sia benedetto». Al cui «altruismo, generosità, sorriso buono sotto i baffi» il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta intesta questa cerimonia «intima» dopo il ritorno a Ciampino «in una notte fredda e triste» e la solennità dei funerali a Santa Maria degli Angeli. Un uomo «che si preoccupava di non esporre a rischi ulteriori i suoi ragazzi».

Non concede nulla alla retorica, ma molto all'informazione del direttore del Sismi Pollari: «Non ripeterò le cose belle, farò alcune riflessioni». La prima sulla solitudine di un agente: «L'uomo dei servizi lavora da solo, senza sostegno, va agli appuntamenti col giubbotto antiproiettili. È ovvio che deve interagire con gli altri soggetti sul territorio, cercare interlocutori, non ci sono zone verdi». Vale a dire: si lavora così, non c'è altro modo, ma il coordinamento con gli Usa c'è stato. Rivela che quel venerdì pomeriggio Calipari lo chiamò: «Mi disse: "tutto bene, sto lavorando, devo staccare il telefono per alcune ore". Poi andò».

Nella seconda riflessione, qualcuno coglie un riferimento al riscatto. Pollari si rivolge a Pier Scolari e Gabriele Polo, in sala. Rievoca i loro numerosi colloqui: «Sapevano di non dover dare peso al clamore esterno. Noi lavoravamo

per portare a casa una vita a qualunque costo e a qualunque prezzo». Fino alla conclusione che strappa alla platea un applauso fortissimo: «Lui era il contrario di "armiamoci e partite". Si è esposto, ha interagito, ha vinto e questa è la sua lezione». Una lezione, si legge tra le righe, che non potrà essere intaccata dalle conclusioni, quali che siano, dell'inchiesta congiunta destinata a far luce sulla spioratoria al *check point*.

Il segretario generale del Cesis Emilio Del Mese lo ricorda «eroe vero e non di carta». Tre colleghi ne rievocano il passato alla Questura di Genova e Cosenza, alla Mobile romana, le operazioni antidroga, i sequestri Soffiantini e Florio, l'intrattabilità mattutina, la serata in un ristorante turco rallegrata da una *band filippina*. Gli aggettivi ricorrono: leale, umano, lucido, competente, determinato, equilibrato. Fuori la fiaccolata finisce. Scolari e Torretta se ne vanno sottobraccio. C'era anche la madre di Marta Russo, Aureliana: «Solo chi perde una persona all'improvviso può capire».

Quando l'America pagava i riscatti

Oggi Bush respinge ogni trattativa. Ma negli anni '80 Reagan e il suo vice Bush padre fornirono missili all'Iran per liberare tre americani

Bruno Marolo

WASHINGTON La fermezza americana ha due facce. La faccia rivolta al pubblico, che respinge ogni trattativa con i terroristi, e la faccia di bronzo con la quale sono stati pagati in segreto i riscatti per gli ostaggi rapiti. Negli anni 80, il presidente Ronald Reagan e il suo vice George Bush padre fornirono sottobanco all'Iran missili per milioni di dollari in cambio della liberazione di tre cittadini americani rapiti in Libano. L'Iran pagò a prezzo scontato le ar-

mi, restituì gli ostaggi e procedette immediatamente a rapire altri americani. Il denaro versato in nero agli inviati della Casa Bianca fu usato illegalmente per finanziare la guerriglia contro il governo di sinistra in Nicaragua. Grazie anche alle armi americane e ai consiglieri militari israeliani, l'Iran guadagnò terreno nella guerra contro l'Iraq, al punto che gli Stati Uniti furono costretti a intervenire dalla parte opposta. Donald Rumsfeld, allora inviato di Reagan per il Medio Oriente e oggi ministro della Difesa, andò a Baghdad per offrire un'assistenza militare se-

greta al regime di Saddam Hussein. Lo scandalo Iran Contra è una macchia sulla reputazione degli Stati Uniti e in particolare della famiglia Bush. Il ricordo delle disavventure del padre è forse una delle ragioni dell'intransigenza dell'attuale presidente. Il riscatto pagato all'Iran ottenne la liberazione di tre americani in Libano tra l'agosto 1985 e il dicembre 1986: Lawrence Jenco, Benjamin Weir e David Jacobsen. Nello stesso periodo furono sequestrati altri due americani - Frank Reed e Joseph Ciccipio - e altri quattro furono catturati dai ra-

pitori qualche mese dopo. Venne preso in ostaggio anche Terry Waite, l'ingenuo negoziatore della chiesa anglicana che credeva di fare leva con successo sullo spirito religioso dei musulmani sciiti mentre alle sue spalle il colonnello americano Oliver North trattava il riscatto sotto forma di missili.

Le inchieste della magistratura e del Congresso americano hanno svelato i retroscena. Nell'agosto 1985 Israele offrì agli Stati Uniti di fare da intermediario per la liberazione di Benjamin Weir in cambio di 508 missili anticarro «Tow» da

consegnare all'Iran. Lo scambio avvenne nei due mesi successivi sotto la supervisione del ministro della difesa Caspar Weinberger e del consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane.

A novembre, l'Iran propose tramite Israele di liberare altri ostaggi in cambio di 500 missili contraerei «Hawk». Il generale Colin Powell ebbe ordine di procedere allo scambio ma si fermò quando si rese conto che il valore delle armi era superiore a 14 milioni di dollari, un limite oltre il quale occorreva l'autorizzazione del congresso. Reagan deci-

se di ignorare l'obiezione e i primi 18 missili furono consegnati tramite Israele, ma l'Iran non fu soddisfatto della qualità.

Nel gennaio 1986 Reagan approvò un piano che escludeva l'intermediario israeliano e la gestione dello scambio tra armi e ostaggi fu affidata al colonnello Oliver North. In febbraio mille missili «Tow» furono portati in Iran da un aereo americano. Jenco e Jacobsen tornarono in libertà ma altri americani furono rapiti poco dopo.

George Bush padre, che era allora vicepresidente, negò di essere

coinvolto ma alcuni documenti dimostrano il contrario. Nessuno è finito in carcere. Le condanne di alcuni imputati, tra cui Oliver North, furono annullate per vizio di forma. George Bush padre, diventato presidente, grazie a Weinberger, McFarlane e tutti gli altri condannati. Due protagonisti nello scandalo, l'ammiraglio John Poindexter, capo di Oliver North, e il sottosegretario di stato Elliott Abrams che si occupava dei finanziamenti alla guerriglia in Nicaragua hanno ottenuto alti incarichi nel governo di George Bush figlio.

l'Unità
CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

8

WALTER
Mahler

Il 15 Marzo in edicola



Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì
in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe
non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità